

IL TIRRENO

spettacoli

Giovedì 20 luglio 1989

A Volterra La bella follia di Camille Claudel

VOLTERRA - Consapevoli o no, sembra proprio che ad Armando Punzo e al suo gruppo «Carte Blanche» sia toccato il compito di marcare, e con una certa forza, la «diversità» di Volterra Teatro '89. Dopo la bella esperienza della «Gatta Cenerantola» Punzo e la sua compagna Annet Henneman affrontano in questi giorni un'altra forte diversità: la scultrice Camille Claudel. La «Scandalosa sorella» di Paul Claudel, allieva ed amante di Augusto Rodin, morta dopo trent'anni di internamento nel manicomio di Montevergues, vicino Avignone, nel 1943.

Un «caso» rimosso a lungo e riaperto di recente, con il libro di Anne Delbée («Una donna chiamata Camille Claudel», da cui è stato tratto il film interpretato da Isabelle Adjani che sta già facendo discutere la Francia) e dal più rigoroso «Dossier Camille Claudel» di Jacques Cassar, a cui si sono ispirati invece Punzo e la Henneman. Per tentare, rischiosamente, di interpretare qualche frammento della vita di Camille, della sua tragica e comunque emozionante esperienza. Non una rappresentazione, dunque, ma uno «studio», non la presunzione di saper offrire «Ca-

mille Claudel» ma un appassionato avvicinamento. «Verso Camille Claudel», come si chiama questo sconvolgente «assolo» che Annet Henneman interpreta al Conservatorio di S. Pietro fino a sabato. Nel suo semplicissimo atelier (la scena è di Tobia Ercolino) Camille corre, già divorata dall'amore per l'arte, per il Maestro, «quindi» dalla follia. Cerca la bellezza, «che viene fuori dalla forma ed è verità», si sofferma a contemplare estasiata figure che noi non vediamo, prova a perfezionare il suo corpo. Corre ancora, urla il suo odio al mondo, poi chiede aiuto, canta, frantuma la creta, la ricomponne. Ricopre infine con un velo bianco gli spettatori: lei, che «vede», ci lascia con brandelli del testamento artistico di Rodin: «Amate i maestri, amate la natura...».

Progetto rischioso, diceva-

mo, di penetrazione e di parziale riproposizione di un delirio assoluto: che, spesso ben «imitato» al cinema o in teatro, suscita rifiuti totali o avvicinamenti «mediati» dalla finzione, per nulla devastanti. Nell'idea di Punzo gioca molto che sia solo una sottile porzione di spazio, non solo fisico, a separare l'insopprimibile energia - follia di Camille dalla rassicurante normalità dei trenta spettatori: tutta l'azione, quando è terrorizzante come quando è dolce e suggestiva, è, che lo si voglia o no, coinvolgente. Ma questo accorgimento del regista servirebbe a poco senza la straordinaria interpretazione di Annet Henneman. Ripescati gli insegnamenti di Grotowski e l'esperienza vissuta tra l'80 e l'82 con drammaterapista in un centro psichiatrico di Amsterdam, la Henneman, veramente intrappolata dalla forza e dalla passione di Camille Claudel, ha fatto saltare tutte le mediazioni immaginabili, strappando, con gesti e parole essenziali quanto significanti, questa figura dai facili cliché della «matta disperata» e ridandole quella forza e quella dignità che solo i veri folli possono avere.

Dino Castrovilli